

Milano 12 Novembre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

46.

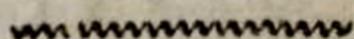
Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

V E R S I.

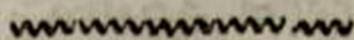
La giovine Licisca

Per non so qual bisogna
Sen venne un giorno alla città. Vivace
Era il suo spirito ancor che agreste, e bella
Quanto mai pastorella
Più si lodasse di beltà fra i campi.
Fu vista, piacque, e all' amorosa rete
La semplice fu colta.
Incauta! Andava in volta
Con ricche vesti, e piume ed ampi veli,
E sui dorati cocchi
Insultava la plebe
Da lei torcendo disdegnosa gli occhi.
Nel girar di pochi anni,
Preda di molti amanti,
Giuoco d' ignoti inganni,
Fra lo splendor dell' oro
Quasi obliato avea de' suoi natali
L' umil fortuna, e si tenea sicura
Dai colpi di ventura.
Ed ecco un giorno a lei sotto mentite
Spoglie di ricco mercadante ebreo
Venne il vecchio Aristeo,
Saggio pastor che vista aveala infante.
Esso le venne innante
Con preziose pietre:
L' una in bel cerchio d' oro era legata,
L' altra negletta e sciolta si vedea;
Eppure il finto venditor chiedea
Maggior di questa, che di quella, il prezzo:

Se n' ammirò Licisca, e ne richiese
 L'ignorata cagion. Figlia, rispose
 Il mercadante allor, questa che vedi
 D'oro fregiata e sì vaga e lucente,
 Non è qual tu la credi
 Verace gemma, ma le dan sol pregio
 Quell'oro, e l'arte ch'io le spesi intorno.
 Ben verrà presto il giorno
 Che quel falso splendor n' andrà perduto,
 E tornerà negletta
 Infra i negletti vetri ond'io la tolsi.
 Così talvolta, o figlia,
 Sovra il natal suo stato alcun si leva
 Per mendicati pregi:
 Svaniscon essi, e al fondo allor lo aggreva
 Il suo destin fra patimenti e spregi.



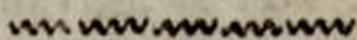
Un bel divertimento dopo l'autunno si è quello di andare interrogando delle loro avventure i giovani cacciatori. Se ne sentono di tali che, a raccoglierte, se ne farebbe il più strano libro del mondo. L'uno a una distanza incredibile ha tolto netto netto da un ramo il più picciolo uccelletto che mai si vedesse. L'altro con una strana audacia ti narra d'aver trovato il lupo e d'averlo ucciso, mentre avrà sempre vagato per campi non mai stampati dall'orma di così fatto animale. V'ha chi per poco non si raffronta a Coclite, e ti racconta d'aver conteso con un'intera popolazione uscitagli incontro per discacciarlo da un qualche seminato da lui invaso. Taluno invece più si diletta di storielle amorose; e se gli presti fede crederai rinnovato il tempo delle Driadi e delle Amadriadi, e ti dipingerà popolati i boschi di belle ed amorose fanciulle. Chi più veramente è innamorato della caccia non crederà di essere deriso neppur dicendo d'aver uccise a centinaia le lepri e a migliaia gli uccelli: e ti narrerà dell'odorato de' suoi cani i più strani miracoli che mai si udissero, e ti intronerà l'orecchio ora imitando l'abbajare de' cani stessi, ora lo scoppio del fucile, ora l'eccheggiare dei monti. La misura della credenza da darsi a questi racconti, siccome accade quasi sempre dovunque alcuno parli di sè, sta più nel giudizio di chi ode che nelle parole di chi narra.



Uno degli Efori avendo udito che Filippo avea donato certo terreno a' Messenj, domandò se parimente avea donato loro il poter vincere quando combatteranno per difenderlo. Così quando la fortuna innalza alcuni suoi favoriti a posti di grande importanza potrebbe dirsi: Avrà essa data a costui anche la capacità necessaria all'impegno che gli ha addossato?

Vendetta di una donna spartana.

Alcippo Spartano ebbe per moglie Democrita , e di lei due figliuole. Consigliando costui la patria a quello che gli pareva il migliore , e tutto facendo per le bisogna dei Lacedemoni , si destò contro lui l' invidia degli emoli suoi nel governo , i quali con false calunnie fer veduto agli Efori che Alcippo volea torcere la dirittura delle leggi ; e tanto in ciò si adoprarono , che lo fecer bandire. Egli uscì allora di Sparta , e volendo Democrita con le figliuole seguitare il marito , gliel vietarono , e di più gli confiscarono tutti i suoi beni , acciò le figliuole non avessero di che maritarsi. Ma poichè ciò non ostante alcuni per la gran virtù del padre domandarono per mogli queste giovanette , i nemici con pubblico decreto vietarono il maritaggio d' esse , con dire che la lor madre Democrita per più fiate con calde preghiere aveva domandato agl' Iddii che le figliuole generassero tosto figliuoli che vendicassero l' oltraggio ricevuto da Alcippo. Democrita da tutte le parti perseguitata , osservò il giorno di certa solennità , nella quale le donne colle loro figliuole e serventi e piccioli fanciulli costumavano di festeggiare , e le mogli di quelle che sono in magistrato si stanno in disparte tutta la notte. E venuto questo tempo , si cinse sotto un pugnale e prese le figliuole in compagnia. Quando fu notte venne al tempio aspettando l' ora che tutte le donne nella parte loro assegnata erano occupate intorno a' sacrificii e lor misterj. Ed essendo serrate le porte , ella v' accosta legna ed altre materie preparate per la celebrazione del sacrificio nella festa. Accorrendo poi da tutte parti uomini al soccorso , ella in prima scannò le proprie figliuole , e sopra il corpo d'esse uccise sè stessa.



Democrito soleva dire che se il corpo chiamar potesse in giudizio l'anima per l' ammenda del danno ricevuto , non le sarebbe possibile sfuggire qualche grave condanna. E Teofrasto per lo contrario affermava che l'anima paga al corpo una gravosa pigione per la sua dimoranza. E in amendue queste contrarie sentenze , se non erriamo , contiensi una gran verità. Guarda la maggior parte de' letterati e li vedrai pallidi , rifiniti e malati di professione. Il corpo di costoro non potrebbe citare in giudizio la loro anima e domandarle ammenda dei danni che gli cagiona colle soverchie vigilie , e colle troppo gravi meditazioni? Pon mente per lo contrario a quel gran numero di giovinotti gaudenti , e a que' beati umori che non pensando mai più in là di quello che veggono , attendono ad impinguarsi ed a vivere agiatamente ; e vedrai che quanto sono rubicondi ed appariscenti , altrettanto sono semplici e goffi. L' anima di costoro negletta , e sepolta nelle delicatezze del corpo , non paga essa una gravosa pigione?

Dell' uso dei sensi.

Non recarti, o mortale, a gloria il tuo corpo perchè fu il primo creato: nè il tuo cervello perchè l'anima vi ha stanza: forse che il padrone della casa non debb' essere onorato più delle mura? La terra debb' essere coltivata prima che le si affidino le semenze del grano; e chi fabbrica la porcellana dee comporsi la fornace pria di venire all' opera sua.

Come lo spirito del cielo disse all' acqua dell' abisso: I tuoi flutti scorreranno per questa parte e non altrove, là si arresteranno, e il loro furore non passerà oltre quel termine; così anche il tuo spirito, o uomo, anima e dirige la tua carne, e dee reprimerne i traviamenti.

La tua anima è sovrana del corpo: non consentire adunque che i suoi sudditi le si faccian ribelli.

Il tuo corpo è simile al globo della terra: le tue ossa son le colonne che lo sostengono sopra la sua base.

In quella guisa che l'oceano dà nascimento alle fonti, le di cui acque si riconducono poi nel suo seno scorrendo pei fiumi, così i tuoi spiriti escono dal tuo cuore e vi ritornano dopo aver percorso tutto il corpo.

Non seguitano forse amendue costantemente il medesimo corso? Lo stesso Dio lo ha loro prescritto.

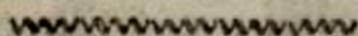
Il tuo naso non è egli il canale destinato ai profumi? Il tuo palato non è egli destinato a ricevere gli alimenti aggradevoli al gusto? Abbi però a mente che i profumi troppo a lungo sentiti diventano nocivi, e che i cibi troppo delicati distruggono l' appetito cui sembran solleticare.

I tuoi occhi non son eglino le sentinelle che vegliano per te? e pure quante volte non si trovan essi incapaci a distinguer il vero dal falso!

Ristringi la tua anima dentro ai confini della moderazione; fa che il tuo spirito sia attento al proprio bene, e vedrai i sensi divenire sicuri ministri ed interpreti della verità.

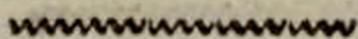
La tua mano non è dessa un miracolo della creazione? A qual fine ti venne data se non perchè potessi usarne a sollievo de' propri fratelli.

Perchè mai fra tutte le creature viventi tu solo sei capace di arrossire? Il mondo leggerà la tua vergogna sul tuo volto; tu non devi dunque far cosa che a vergognar ti costringa.



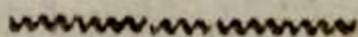
Il più bello e più grosso diamante che ci abbia al mondo è posseduto da un principe o raya di Mattau, distretto della parte occidentale di Borneo. Esso è della più bell' acqua e pesa 367 caratti, nel mentrecchè il famoso diamante Pitt non ne pesa che 127. Esso è di forma ovale con un piccolo incavo in un

lato. Fu rinvenuto 80 anni fa a Londete, e fu sovente in que' paesi cagione di guerre. Il governatore di Batavia vi spedì poc' anzi certo sig. Stavart, accompagnato dal sultano di Pantiano, per assicurarsi del peso, della bellezza e del valore di questa gemma, e per chiederne il prezzo. Il sig. Stavart raccolse tutte queste notizie, offerse, per acquistare il diamante, 150,000 dollari in danaro (circa 800,000 fr.), due brichi da guerra coi loro cannoni e munizioni, non che gran numero di pezzi d'artiglieria di grosso calibro, e gran quantità di fucili e di polvere da fuoco. Ma il raya rifiutò il tutto, non volendo privare la sua famiglia di questo retaggio, e tanto meno quanto che gli abitanti di quel paese attribuiscono superstiziosamente una facoltà miracolosa al detto diamante per guarire tutte le malattie! Essi narrano che gl'infermi non hanno che a bere l'acqua ove questa gemma fu posta, per risanare. Inoltre il raya crede che la felicità della propria famiglia dipenda dal possesso di sì prezioso giojello.

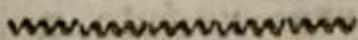


M A D R I G A L E.

Queste piante che al suolo
 Rendon le frondi, e queste
 Rive già liete, or meste
 Immagini di duolo,
 Sai tu come, o Ligea, potriano ancora
 Piacere a questo cor?
 Se a te, mio dolce amor,
 Qui piacesse portar la tua dimora.

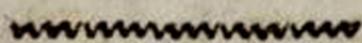


Fra le più belle allegorie dell'antichità ci piace la seguente: Il sole ebbe contesa col vento Borea a chi avesse maggior potere sugli uomini. Il vento per far prova di sua forza si diede impetuosamente a soffiare per levare il mantello di dosso all'uomo: ma quanto più forte traeva, egli più se lo stringeva e ravvolgeva intorno. Cessata poi la vana furia del vento, e rintiepidito l'uomo dai raggi solari, e poi affannato pel caldo, non solo lasciò il manto, ma eziandio si trasse in gran parte le altre vesti. — Di questa allegoria si giovò un grande scrittore per insegnare ai mariti, che non per forza nè con aspri modi, ma colla dolcezza e colla ragione si dee cercare di togliere alle donne le superfluità e le mollezze.

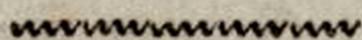


Trovandosi un giorno Archelao a tavola, un suo amico gli domandò una tazza d'oro ch'era sulla mensa. Archelao senza punto rispondergli ordinò ad un servo che desse quella tazza ad Euripide che si trovava presente a quel fatto. Di che maravigliandosi il cercatore, Archelao gli disse: A te conveniva il

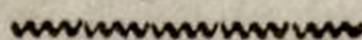
chiedere, ed a me era debito far questo presente ad Euripide, sebbene non lo chiedesse. — A dir vero è d'ordinario sì scarso il merito di chi cerca favori, che non possiamo rimproverare ai ricchi i molti rifiuti; ma ben si potrebbe desiderare che le domande dei non degni riducessero loro alla memoria i meritevoli che consumano nel silenzio la vita.



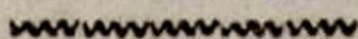
Dicendo alcuni amici a Filippo, padre di Alessandro, che scacciasse da sè un maldicente, rispose di non voler farlo, acciò egli andando or qua or là non dicesse male di lui appo un maggior numero di persone che non faceva vivendo in sua corte.



Agesilao domandato qual fosse migliore, la fortezza o la giustizia, rispose: Non avremmo mestieri della fortezza se tutti fossimo giusti.



Un bel pensiero ci pare quello con cui Voltaire volendo combattere il sistema delle idee innate, e sostenere il suo contrario che attribuisce tutte le nostre cognizioni alla memoria che fa tesoro delle sensazioni, volle trovare nella mitologia la prova dell'antichità della dottrina da lui favorita, e disse: Egli è per ciò, che Giove, il quale rappresenta la natura, si finge che s'innamorasse di Mnemosine, Dea della memoria, fin dal primo istante che l'ebbe veduta, e che da questo matrimonio nacquero poi le Muse trovatrici di tutte le arti.



Dei duelli fra i barbari di Sidney.

Quando due si disfidano, armati delle loro mazze, s'incamminano verso la campagna con uno o più testimonj, e la sorte, o piuttosto la destrezza, decide chi sarà dei due che deve incominciare l'attacco.

Segnano sul terreno una linea che non si può oltrepassare sotto pena di esser accoppiati da tutti gli spettatori. I due avversarj con una calma imperturbabile, e con una esattezza che non si può a meno di non ammirare, s'avanzano, ognuno alla sua volta, in fondo alla barriera determinata, e gridando slanciano, raggirandola nell'aria, una mazza incurvata, che va ad una grande altezza, e che ritorna, cadendo, a piedi di quello che l'ha slanciata. Tu avrai veduto a un dipresso altrettanto su d'un bigliardo, quando un destro giuocatore fa avanzare una pallottola, che sul momento ritorna, non trovando alcun ostacolo, dove partissi. Quel che noi facciamo sul panno, questi signori lo fanno nell'aria. Quegli dei due combattenti che fa ritornare la mazza più vicina alla linea, ha il diritto di batter

per il primo il suo nemico, la di cui difesa si riduce quasi a niente.

Il vincitore prende la sua arma con le due mani, e la alza; il vinto si avvicina, piega la testa quasi fino alla cintura del suo avversario, aspetta che cada il legno nodoso, e non può ischivarlo che movendosi leggermente, e senza opporvi nè la mano nè il braccio. Si giudichi adesso come il primo studi di assicurare il suo colpo, giacchè se manca, deve dopo sottemtersi ad egual prova.

Nondimeno lo stato di orribile ubbriachezza in cui questi infelici hanno l'abitudine di trovarsi, li obbliga qualche volta a rinnovare questa lotta, che si ripete finchè uno dei due avversarj cada a terra colla testa fracassata.

Avviene spesse volte che una truppa di dodici o quindici di questi infelici si armi contro un egual numero d'avversarj, e che a qualche passo di distanza dalla città stessa si attacchino con furore, finchè uno dei due partiti non trovi più nemico alcuno da combattere.

~~~~~

### L O G O G R I F O .

Delle cose in sul nascere

*Primo e sesto*, al *primier* diè vita e regno.

*Secondo e terzo*, formano

Per cognazion di parentela un segno.

Negli animali in genere

Tengono *quarto e quinto* attiva sede;

In riva ai boschi flebile

*Quinto e sesto*, sen move lento il piede.

*Sesto e primiero* ad ascoltar t' invitano.

*Sesto*, *secondo e terzo* abborri ognora

Con ciò che *terzo*, *primo e sesto* esprimono;

*Quinto e primier* ti sarà dolce allora.

Ti giovi il *tutto* a ravvivar sovente

Ciò che apprendesti nella verde etade,

Ma non sia norma sola alla tua mente,

Chi in lui sol fida, ognor vacilla e cade. *I. F. M.*

NB. *La parola dell' ultima Sciarada* è Luna-rio.

~~~~~

Annali Musulmanni di G. B. Rampoldi. Volume decimo. —
Milano, dalla tipografia di Felice Rusconi, 1825.

Questo volume, che non comprende se non lo spazio di un mezzo secolo circa, è nondimeno interessantissimo pei grandi fatti in esso descritti. Una grande importanza si ravvisa anche in alcune note, fra le quali vogliamo citare principalmente quelle in cui il signor Rampoldi parla dell' amministrazione della giustizia fra i Turchi, della Peste e dei Bagni.

M O D E.

Le signore eleganti che vanno a corte, portano mantelli di raso bianco. I mantelli di *madras* scozzese a grandi quadriglie rosso e verde, o rosso e nero, o rosso e *bleu* hanno spesse volte tre pellegrine in velluto dello stesso colore di una delle righe onde la quadriglia componsi: e il colletto mezzo rivolto del colore dell' altra riga. La fodera ch' è di seta, può farsi a piacere dell' uno o dell' altro colore. Questi mantelli sono lunghi e larghi assai.

Alcuni *redingotes* di *gros* d' inverno o di velluto hanno dal collo fino all' orlo inferiore delle strisce di raso a pieghe minutissime disposte a foggia di *brandebourgs*. Questi poi sono fermati da bottoni di seta o da conchiglie di raso.

Gli abiti di *merinos* verde hanno talvolta per guarnizione un largo velluto nero. Al di sopra stanno due *volans* di velluto. Le maniche hanno nella parte inferiore lunghi denti di lupo in velluto.

I nuovi cappellini di *pluche* sono di colori teneri, come a dire, rosa, grigio di lino, *lilas* o color carolina. La loro guarnizione consiste in due larghi sghembi di velluto foderati di raso. Questi sghembi, che vanno dal cucuzzolo all' orlo dell' ala, sono fermati da rosette di nastro. Una rosetta di velluto *épinglé* orna il di dietro del cucuzzolo, e sulla parte anteriore è collocato un ramo di rose o d' ortensia, i di cui fiori in raso sono del colore medesimo del cappellino.

Molti cappellini di velluto verde, verde bronzo e solitario, hanno una guarnizione in oro. Questi cappellini hanno l' ala di mediocre larghezza, e qualche volta rialzata nella parte dinanzi.

Alcuni cappellini di raso nero hanno il cucuzzolo bassissimo e l' ala assai larga, senza avere nè un fiore nè un nodo di nastri: solo hanno intorno all' ala un mezzo velo di blonda nera.

I *redingotes* in *alpaga* sono assai più lunghi di quelli che si usavano per lo passato dai giovani galanti. I calzoni fessi dinanzi non hanno più che due o tre pieghe per ciascuna parte. Talvolta anche una sola.

MODA DI FRANCIA N.º 63.

Redingotte di *gros-de-Naples*. — Cappellino di velluto *ombré* con piume di colore, increspate.

MODA DI VIENNA N.º 44.

Mantello di velluto-*thabet* con cappuccio, foderato di *gros-de-Naples* e fermagli d' oro. — Cappellino di *gros-de-Naples* con nastri e *marabouts* a colori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)